

La libertà ai golpisti e ai deputati ribelli

Il Cremlino frena l'ammnistia della Duma

Usciranno subito dal carcere di Lefortovo i golpisti anti-Gorbaciov e anti-Eltsin? Dopo il voto a sorpresa della Duma sull'ammnistia generale per i responsabili dei due colpi del '91 e del '93 a Mosca già è cominciata la «guerra delle interpretazioni» sul testo votato. Gli uomini di Eltsin frenano sulla libertà immediata Gorbaciov è preoccupato. Ma davanti al carcere già aspettano la moglie di Rutskoj e le altre donne. «Un atto di giustizia»



PAVEL KOZLOV

zioni» nel primo vero braccio di ferro tra il presidente e l'indocile parlamento dopo le elezioni del 12 dicembre. La stessa dizione della risoluzione secondo cui essa diventa operativa entro sei mesi dal momento della pubblicazione lascia spazio a cavilli esegetici che ieri i fedeli di Eltsin non hanno esitato a sfoggiare. Il portavoce presidenziale Vice Slav Kostikov dopo aver ripetuto le accuse propagandistiche di «destabilizzazione» e di «danno agli interessi nazionali» ha avvertito la Duma che «dichiarare amnistia» e «approvare una risoluzione sull'amnistia» non è la stessa cosa. Il primo atto è il prerogativo della Duma secondo la Costituzione ma il secondo no. Quindi ha spiegato Kostikov «nei prossimi giorni e forse mesi non vale la pena di scapicollarsi al carcere di Lefortovo per vedere la liberazione di qualcuno». A detta di un altro consigliere del Cremlino Gheorghij Satarov alla delibera della Duma devono essere allegiate le modalità della sua applicazione. Durante il passaggio di tale documento alla Camera bassa sono probabili «ostacoli modifiche» ragioni per cui Eltsin avrebbe ancora «un certo margine di tempo per prendere una decisione impeccabile». A Satarov ha fatto eco l'assistente del presidente per la sicurezza nazionale Iuri Baturin il quale ha sostenuto che la Duma ha prevaricato sostituendo il concetto di «grazia» (un diritto esclusivo del presidente nella Costituzione) con quello di «amnistia». L'atto del perdono semmai - affermano i filoelstiniani - avrebbe dovuto seguire la sentenza del tribunale.

L'attesa Davanti al carcere di Lefortovo le mogli di Rutskoj e Khasbulatov

MOSCA. Ha atteso invano una folia di giornalisti e di parenti davanti ai cancelli del carcere di Lefortovo dove sono rinchiusi Rutskoj e Khasbulatov. Ieri la risoluzione sull'amnistia non è scattata e gli stessi avvocati hanno chiarito che può entrare in vigore soltanto dopo la pubblicazione sui giornali autorizzati. Ma Ludmila Rutskaja la moglie dell'ex vice presidente della Russia accorsa in fretta insieme ad altre consorti per portare i cappotti invernali non ha dubitato che la questione sarà risolta. «Sono certa che trionferanno la ragione e la giustizia». In ogni caso la Procura generale cui spetta eseguire la risoluzione della Duma sulla cessazione dell'inchiesta e sulla cancellazione del processo ai golpisti dell'agosto 1991 è sotto tiro. Da un lato il procuratore Aleksej Kazannik ha ammesso che dovrà procedere alla «scarcerazione e al proscioglimento non appena il documento sarà pervenuto nel suo ufficio. Ma dall'altro la risoluzione sull'amnistia approvata mercoledì dalla Duma con una larga maggioranza «non significa una liberazione immediata» degli amnistiati.

A parte l'assenso formale di ogni singolo accusato necessario per far scattare l'iter della cessazione della causa la Procura sarà costretta ad affrontare inevitabilmente fortissime pressioni da parte dell'apparato di Eltsin in quella che già si prefigura come una «guerra delle interpretazioni».



Giovani militari russi guardano sfilare i manifestanti comunisti anti-Eltsin

Makeyeva/AP

Ucraina verso il voto Promessi funerali gratis

MOSCA. Le vie del parlamento sono infinite. Ne più né meno come quelle che portano al Paradiso. E quel che hanno pensato numerosi candidati alle prossime elezioni per il rinnovo del parlamento dell'Ucraina che si terranno come in Italia il 27 marzo. Tra le promesse che più frequentemente vengono fatte agli elettori è quella davvero inedita e sorprendente a prima vista del pagamento delle spese per il funerale. Secondo quanto ha rivelato Viktor Blatny portavoce governativo di Dnepropetrovsk, una regione nella parte orientale dell'Ucraina parecchi candidati propongono nel corso dei loro comizi ed incontri con la popolazione l'adozione di una legge che adossi sulle finanze dello Stato i oneri dell'acquisto della bara e del costo dell'intera cerimonia funebre. La proposta a quanto pare sta riscuotendo un successo che è andato ben al di là delle aspettative. E c'è anche una spiegazione. Nella regione di Dnepropetrovsk la percentuale degli anziani ha raggiunto il 76 per cento dei cittadini con diritto al voto.

«Mosca non è ospite in Europa» Eltsin dal Parlamento esige parità tra alleati

Uno Stato russo forte. Monito alla Nato: «L'allargamento, senza la Russia, è una minaccia. La Russia non è un ospite in Europa». Ribadita fedeltà alle riforme ma attenzione ai costi sociali. Eltsin parla al nuovo Parlamento:

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia deve tornare ad essere forte. Una nazione rispettata. Ed i russi un popolo che sappia far valere la propria dignità. È stato questo il filo rosso che il presidente Boris Eltsin ha dispiegato durante i 50 minuti impiegati a leggere il suo primo «rapporto alla nazione» svolto dinanzi ai deputati dell'Assemblea federale (la Duma di Stato ed il Consiglio di Federazione) eletta il 12 dicembre scorso. Rimesso dall'influenza che lo ha costretto in casa per oltre due settimane Eltsin si è presentato nella sala di marmo del Cremlino confessando un «particolare sentimento» nel salire alla tribuna per rivolgersi ai parlamentari. La ferocia dell'ottobre è troppo recente per far finta di nulla. E il presidente che fece cannoneggiare il parlamento di Khasbulatov ha parlato di «conciliazione» ai deputati della Duma che nemmeno 21 ore prima gli avevano lanciato una sfida da niente con l'amnistia concessa all'ex vicepresidente Rutskoj e agli altri detenuti nel carcere militare di Lefortovo.

«Guai alle vendette»

Ma non ha risposto pan per focaccia. Ha evitato lo «contro-sollanto» in una maniera indiretta ha fatto riferimento al voto della Duma che dovrebbe rimettere in libertà gli imputati della Cas e Bianca. È stato quando facendo appello alla collaborazione ha invitato al realismo e al comune lavoro che aiuti a superare i sospetti reciproci allontani i «desiderio di vendetta» che può soltanto peggiorare la grave malattia della Russia. E poi probabilmente richiamandosi all'atto di clemenza del parlamento ha ricordato che la «misericordia è veramente misericordia quando non

va contro il diritto ed i principi della moralità».

Il richiamo alla necessità di «rafforzare lo Stato» ha avuto due destinatari. L'opposizione interna e i partner occidentali. Anzi all'Occidente il presidente russo ha dedicato un passaggio cruciale del capitolo di politica estera. Dopo il successo nella mediazione bosniaca Eltsin è tornato ad alimentare la polemica sull'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa orientale. «La Russia - ha ribadito - è contraria a questo allargamento se avviene senza di essa. Sarebbe una strada verso nuove minacce per l'Europa e il mondo». Eltsin ha continuato affermando che la Russia «non è un ospite in Europa ma un partecipante a pieno titolo della comunità che è interessata al suo benessere».

L'Occidente è avvisato

E bisogna anche intendersi su cosa è la cosiddetta partnership. Ha sottolineato che non può essere «uno scambio di gentili espressioni durante i colloqui ufficiali bensì collaborazione ed effettiva interazione». Inoltre la Russia è intenzionata a porre fine alla politica delle «concessioni unilaterali» specie per quel che riguarda il budget della Difesa. «Non dimentichiamoci - ha precisato - che spesso la spesa per la difesa significano da noi la costruzione di ca-

se per i militari e le loro famiglie ricerche scientifiche e non già spese per i guerra».

Ramanzina per Kozyrev

Eltsin ha fatto dunque la faccia serena in politica estera indirizzando una pubblica ramanzina al ministro di Kozyrev che non si è rivelato molto «attivo». A parte la felice parentesi della Bosnia il presidente si è lamentato che la Russia abbia dormicchiato sullo scacchiere mondiale. E ha spronato affinché in politica estera la Russia ritrovi il ruolo che le spetta di grande nazione. Una puntualizzazione questa che non poteva non trovare posto nel discorso in presenza di un parlamento fortemente targato di nazionalismo e di un paese con grandi impianti per la potenza perduta. Eltsin ha toccato queste corde quando ha promesso che il paese intende difendere gli interessi dei russi che stanno fuori dai confini. «La Russia ha il diritto di agire con fermezza quando è strettamente necessario». Il monito ai paesi baltici e non solo dove Mosca denuncia la pesante di «rimozione delle popolazioni ruse» e stato «in troppo palese».

Riforme con equilibrio

La lotta alla criminalità è stato un altro dei punti forti del rapporto di Eltsin. E gli è stato «in troppo facile

proclamarla come il evento «numero uno» dell'anno. La paura per il potere conquistato dalle bande mafiose e sanguinarie e un argomento di facile scivolamento populista. Eltsin ha sollecitato la Duma alla discussione di una legge con misure urgenti contro la criminalità insieme alla preparazione del nuovo codice penale. Ma ha detto di no per adesso all'adozione di provvedimenti straordinari sollecitati invece dall'ultranazionalista Zhirinovskij e dal segretario dei comunisti Zjuganov.

Ma la Russia è minacciata non solo dalla criminalità ma anche da una crisi economica di cui non si vede ancora il punto di svolta e da una generale caduta culturale e spirituale. Il presidente russo ha voluto ancora una volta rassicurare che le riforme proseguiranno. «Ho letto - ha affermato - che dopo il rimpasto del governo all'estero sono ripresi i timori. Dico solo che «anche sarà presidente difenderò e continuerò il corso delle riforme. Certamente con l'accortezza di trovare un equilibrio tra «la velocità delle medesime riforme e il prezzo sociale da pagare». Insomma non ci saranno più programmi che possano minacciare milioni di persone che già «si trovano sotto il livello di povertà». L'ex vice-premier Gajdar l'architetto della «terapia choc» non era in aula ad ascoltare.

Lievitano i prezzi, la produzione crolla. Gli scenari politici in ballo nella Russia

Svolta nell'economia o il regime si dissolverà

MOSCA. Gli avvenimenti in Russia sono contraddittori e misteriosi. Ciò si spiega con il fatto che il fenomeno stesso è unico del genere. Mai nel passato nel mondo era avvenuto qualcosa di simile. Non si tratta di una semplice fine di un altro impero ma della disgregazione della divisione in parti di uno Stato intero di una superpotenza per giunta in possesso di un enorme arsenale nucleare. Non si tratta di un semplice costituirsi dell'economia di mercato e di ordinamenti democratici bensì di un affermarsi delle libertà economiche e politiche in un paese in cui nel corso di tre quarti del secolo tutto apparteneva allo Stato mentre lo Stato stesso era di proprietà monopolistica di un partito.

Nel 1993 il conflitto tra il presidente e il parlamento ma di fatto quello tra le forze politiche che stavano dietro ad essi si risolse con il bagno di sangue del 4 ottobre. La cosa più triste è che lo scioglimento del Soviet Supremo il referendum sulla costituzione e le elezioni dell'Assemblea fe-

derale tenuti strettolamente in seguito non promettono quiete al paese. Nella soluzione dei problemi scottanti che stanno davanti al paese non abbiamo fatto neanche un passo in avanti. Il potere non è diventato più autorevole. L'ordinamento statale non si è consolidato. Il rispetto verso la legge non è aumentato. Tutta la situazione invece è diventata più misteriosa. Perché? Il motivo sta nella profonda scissione della nostra società. La votazione del 12 dicembre scorso senza aver risolto i problemi di fondo ha confermato che circa un terzo della popolazione sostiene il attuale regime e la sua politica, un terzo la respinge e un terzo non ha presa la decisione finale oppure è indifferente verso le battaglie politiche. Le elezioni inoltre hanno messo in evidenza la tendenza ad un rafforzamento dell'«ala sinistra» a scapito dei delusi sostenitori di quella «destra». Ma questa tendenza non ha ancora incrinato l'approssimativo equilibrio di forze. Fino a quando esso si mantiene «fino a quando una delle parti

in lotta non conquisterà una maggioranza sia pure relativa è difficile pensare alla stabilizzazione politica.

Le fabbriche ferme

Quali sono le possibilità dei due campi? La destra tiene nelle sue mani le principali leve di comando il che le dà enormi vantaggi ma nello stesso tempo è fonte della sua debolezza. La riforma economica da essa realizzata attraverso la «terapia choc» ha già provocato un drastico abbassamento del tenore di vita mentre la svolta verso il miglioramento per il momento non si intravede. Si sono fermate completamente o parzialmente le tre maggiori fabbriche automobilistiche: la Zil e la Moskvich di Mosca e la Vaz di Togliatigrad. Migliaia di aziende hanno ridotto la loro produzione hanno licenziato o mandato in cassa di integrazione operai inergenti e tecnici. Più volte sono saliti i prezzi dei biglietti aerei e ferroviari. Il rublo va giù. Gli aiuti con-

GHEORGHIJ SHAKNAZAROV

cessi e promessi dall'Occidente sono talmente insufficienti che non possono naturalmente modificare senza un questo quadro triste. Non si tratta più del calo bensì di una provvisoria paralisi della produzione industriale di quella dell'energia elettrica e dei trasporti. A parte il deplorabile stato in cui si trovano la scienza e la cultura «il sistema dell'istruzione pubblica e la sanità diventa sempre più evidente la necessità di cambiare la strategia dello sviluppo economico e di condurre le riforme in un regime più morbido. Se ciò non sarà fatto il numero dei sostenitori dell'attuale regime comincerà a calare e si dovrà soltanto vedere chi verrà a sostituirlo. L'opposizione costruttiva o pure quella intransigente. Sarà un male se l'attuale fase ultima d'«ante di mettere d'accordo con l'opposizione costruttiva sarà persa».

La politica sotto tiro

La politica settaria delle autorità nei confronti della Duma invece di

contribuire a creare una potente coalizione di centro-sinistra minaccia di far riprodurre una nuova ondata di contrapposizione tra l'esecutivo e il legislativo la quale si concluderà o con il tentativo di impeachment o con lo scioglimento della Duma. Anche se questa volta si farà a meno del bagno di sangue la lotta politica si trasferirà dai palazzi sulle piazze e nelle aziende. L'idea della democrazia parlamentare e in primo luogo la Costituzione stessa che ha stabilito un ordinamento politico privo di vita saranno completamente discreditate. Ne usciranno vincitori soprattutto quelle forze nazionaliste che vedono in Zhirinovskij il proprio leader. Il 25 dei voti per il suo partito questa è il prezzo per la «terapia choc» e in differenza verso gli interessi della popolazione russa in altri stati della Csi. Questo 25 calerà se il popolo vedrà che le autorità danno ascolto alla sua voce e non vogliono farlo giungere alla disperazione. Questo 25

raddoppierà se i riformatori radicali intenzionati a proseguire i loro esperimenti economici sul corpo vivo del paese continueranno a prevalere nel governo.

Il regime uscito dall'agosto '91 ha esaurito le sue possibilità. Oggi la Russia si trova all'incrocio delle due strade una delle quali conduce verso lo sviluppo della democrazia parlamentare e l'altra verso la dittatura. Benchè la scelta venga determinata in ultima analisi dal rapporto di larghe forze sociali e politiche va da sé che molto dipenderà dalla posizione del presidente Eltsin. Alcune sue dichiarazioni a favore dell'unità della coalizione di forze popolari e della collaborazione tra l'esecutivo e il legislativo non dicono niente. Per il momento non impediscono la sempre più grande concentrazione del potere nelle mani della squadra presidenziale. Le «sandate» nei confronti del parlamento e della stampa e le manovre politiche mirate non alla creazione di una «grande coalizione» bensì alla disgregazione e alla sop-

pressione delle forze di opposizione.

Rischio guerra civile

Tale corso è vero può dare un successo provvisorio ma in ultimi anni è condannato a fallire. I comunisti che stanno davanti al paese non si possono risolvere dando vita a un nuovo processo politico e facendo acquistare ai detenuti dei carceri «Matrovskaia tschina» e Lefortovo un altro gruppo di accusati. Ad occupare il posto dei detenuti «ribelli» saranno altri sicuramente meno comodi per le autorità che trarranno una lezione dai loro predecessori. La nuova dittatura in Russia non ha probabilità di durare a lungo perché il nostro popolo che ha già goduto la libertà non vorrà così presto e così facilmente separarne. Però le conseguenze di un regime dittatoriale sia pure di breve durata potranno essere fatali non soltanto per noi ma anche per il mondo intero. Il potere che si poggia soltanto sulla forza e sempre pronto a farne uso. Così come ano le guerre civili.